

Facoltà di Economia

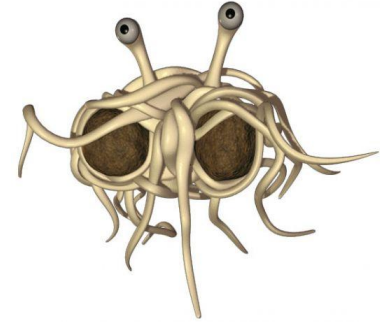
Corso di Teoria dell'Impresa

TERZA PARTE
9 CFU

Marco Passarella
marco.passarella@unibg.it

Anno Accademico
2009/2010

Struttura del corso 3



TERZA PARTE: TEORIE ALTERNATIVE DELL'IMPRESA

- Schumpeter e gli approcci (neo)schumpeteriani (slide e materiale integrativo)
- La teoria evolutiva di Nelson e Winter (slide e materiale integrativo)
- Le teorie neo-austriache dell'impresa (slide e materiale integrativo)
- L'impresa come interconnessione di flussi di cassa: la visione di Minsky (slide e materiale integrativo)
- Impresa e crisi (seminario)

(9 CFU)

PRIMA PARTE

TEORIE ALTERNATIVE DELL'IMPRESA

1

Schumpeter e gli approcci (neo)schumpeteriani

- Punto di partenza di **Schumpeter** (1883-1950) è l'EEG di Walras, inteso come equilibrio stazionario o **flusso circolare**.
- Gli agenti economici tradizionali seguono comportamenti adattivi o di *routine*.
- Problema di Schumpeter: come spiegare lo sviluppo e il profitto?
- L'**imprenditore innovatore** introduce nuove combinazioni di fattori produttivi al fine di conseguire un profitto.
- Il **profitto d'impresa** è un reddito residuale (e temporaneo) legato alla capacità di innovare.

1

Schumpeter e gli approcci (neo)schumpeteriani

- Vi sono 5 **tipi di innovazione**:
 - ◆ nuovo prodotto
 - ◆ nuovo metodo produttivo
 - ◆ nuovo mercato
 - ◆ nuova fonte di materie prime
 - ◆ riorganizzazione del settore
- Si tratta di una **rendita temporanea** di monopolio: nel tempo la concorrenza induce la diffusione dell'innovazione e annulla il profitto.
- I vantaggi temporanei dell'innovazione vanno all'imprenditore, ma tutta la società ne trae un vantaggio permanente.

1

Schumpeter e gli approcci (neo)schumpeteriani

- Diversa concezione della concorrenza rispetto ai marginalisti: **concorrenza dinamica** che “rompe” i vincoli tecnologici. Si tratta di un processo di “distruzione creatrice”.
- Due fasi nell’evoluzione del capitalismo:
 - ◆ capitalismo concorrenziale
 - ◆ capitalismo trustificato
- Le innovazioni compaiono a “sciami”, sicché lo sviluppo capitalistico ha un andamento ciclico.

1

Schumpeter e gli approcci (neo)schumpeteriani

- Come si finanzia un investimento innovativo?
- Le innovazioni producono profitto (per l'autofinanziamento) solo *dopo* che sono state attuate.
- Le innovazioni vengono finanziate dal flusso di **credito** fornito dal sistema bancario.
- Le banche non sono guardarobieri (non ridistribuiscono risparmi come fossero cappotti): esse creano moneta *ex nihilo*.

1

Schumpeter e gli approcci (neo)schumpeteriani

- Il credito trasferisce risorse reali dagli agenti routinari agli innovatori.
- Tali risorse vengono trasferite dal consumo all'investimento (**risparmio forzato**) – e verso gli investimenti più produttivi.
- Il **tasso di interesse** è una variabile monetaria: è il prezzo del credito (o il costo del finanziamento).
- Si tratta di una taglia sul profitto: se questo fosse nullo anche il tasso di interesse sarebbe nullo.
- Corollario: tassi di interesse elevati scoraggiano l'attività innovativa.

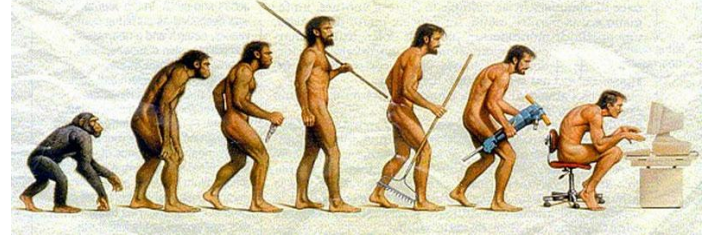
1

Schumpeter e gli approcci (neo)schumpeteriani

- Per Schumpeter e per i **neo-schumpeteriani** anche se la concorrenza perfetta fosse raggiungibile, non è detto che essa sia socialmente desiderabile.
- Un sistema che in ogni momento sfrutti in pieno le sue possibilità può risultare inferiore ad un secondo sistema che non lo faccia in alcun momento.
- Il conseguimento del profitto è il frutto non di un calcolo statico di ottimizzazione, ma dell'introduzione di innovazioni tecnologiche.
- È concorrenza dinamica tra le imprese il cuore pulsante del capitalismo.

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter



Rif. bibliografici: 1) Coccia M., "Gli approcci biologici nell'economia dell'innovazione", *Ceris-Cnr, W.P. N° 1/2005*;
2) Patalano R., "Economia e psicologia. Un'applicazione ai processi di cambiamento", w.p. disponibile in rete.

- Gli approcci evolutivi nascono con **Darwin** (1859), influenzato da **Malthus** (1798), da cui trae il meccanismo di selezione naturale: la lotta per la sopravvivenza.
- La **teoria economica evolutiva** è debitrice anche nei confronti di Veblen (1899), Schumpeter (1934, 1954), Penrose (1952), Alchian (1950) e, per altri versi, di Hayek (1988).
- La teoria neoclassica tratta il cambiamento e l'innovazione tecnologica in termini statici. Ma la diffusione dell'innovazione è un fenomeno essenzialmente dinamico.
- Per i neoclassici la conoscenza scientifica è *esogena* ed egualmente accessibile a tutti gli imprenditori (e dunque immediata e generale). Ma è un'ipotesi che non trova riscontro nella realtà.

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Per gli evoluzionisti sul **mercato** si verificano tre processi chiave: a) ereditarietà; b) variazione; c) selezione.
- Per Darwin le *specie* trasferiscono alla progenie parte del proprio patrimonio genetico (**ereditarietà**).
- Il patrimonio genetico non si auto-replica completamente, lasciando spazio a **variazioni**. Tali variazioni danno luogo ad individui eterogenei: l'evoluzione procede per differenza.
- Nella lotta per la sopravvivenza vengono **selezionate** le specie con maggiore capacità di adattamento all'ambiente.

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- L'estensione della teoria di Darwin all'economia richiede che venga identificato un sostrato (non genetico) in grado di auto-replicarsi.
- Secondo la teoria darwiniana (almeno nei suoi sviluppi successivi) possono essere ereditati solo i *genotipi* (informazioni racchiuse nei geni).
- Per **Lamarck** (1809) vengono trasmessi anche i *fenotipi* (caratteri acquisiti dopo la nascita ← interazione tra genotipo e ambiente).
- Benché la teoria biologica di Lamarck sia stata confutata, essa sembra adattarsi bene allo studio delle discipline sociali.

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Per **Veblen** (1899) sono le abitudini (durevoli) a costituire l'oggetto del processo di selezione.
- L'evoluzione delle istituzioni scaturisce dalla competizione selettiva delle abitudini e dei comportamenti.
- Quelle più rispondenti al contesto sociale si consolidano e si trasmettono.
- Ma qual è il fattore di innesco della variazione? Come vengono modificate le abitudini consolidate?

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- **Hodgson** (2003) assimila abitudini e *routine* delle imprese ai geni.
- Esse però non si replicano in via diretta ma attraverso:
 - ◆ incentivi o obblighi (raggiungimento di un fine);
 - ◆ imitazione (più o meno consapevole).
- Le abitudini riguardano gli individui, mentre le *routine* riguardano i gruppi (organizzazioni).
- Le *routine* come i geni esprimono potenzialità, ma come le abitudini si riproducono in via indiretta (trasferimento di conoscenze, ecc.)

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Sul mercato le imprese competono (in modo dinamico) per conquistare i consumatori. Il mercato distribuisce premi (profitti o conquista di quote) e punizioni (perdite o fallimenti).
- Il mercato è dunque un **meccanismo di selezione** delle imprese migliori (innovative).
- L'**efficienza dinamica** (= capacità di innovare) è molto più importante dell'efficienza statica (allocativa).
- Un mercato in cui tutte le imprese sono uguali è inconcepibile dato che ogni impresa incorpora **conoscenza specifiche** ed è il risultato della propria **storia** passata.

2

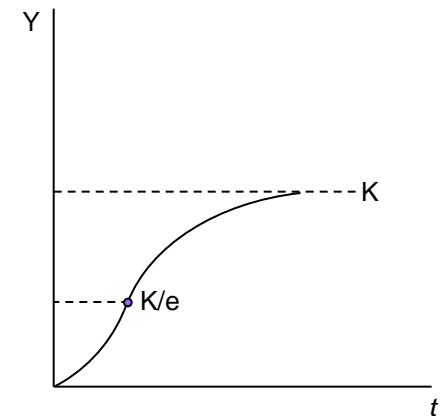
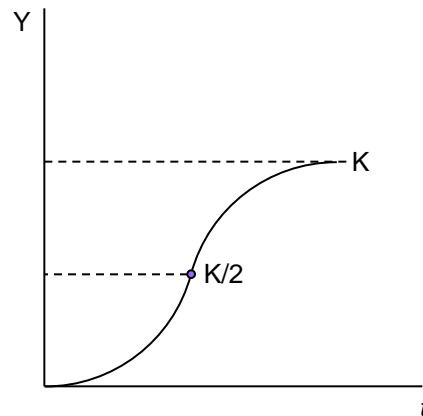
La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- A partire dagli anni '50 l'innovazione tecnologica viene rappresentata mediante una **curva logistica** (a "S").
- Si tratta di una curva simmetrica che esprime la forma di un fenomeno (l'innovazione) che passa da un equilibrio ad un altro attraverso un percorso di transizione continua.
- Frequentemente si osservano delle asimmetrie nei processi di diffusione dell'innovazione, asimmetrie che ne modificano la rappresentazione grafica ("S" asimmetrica).

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Diffusione dell'innovazione secondo una curva logistica (simmetrica) e una curva di Gompertz (asimmetrica)



Con Y = livello di adozione della tecnologia e K = livello di saturazione (numero di equilibrio dei potenziali adottatori)

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- **Nelson e Winter (1982)** hanno sviluppato l'**approccio evolutivo alla teoria dell'impresa**.
- Per i neoclassici la tecnologia è esogena e accessibile a tutte le imprese. La combinazione ottimale sarà dunque la stessa per tutti.
- Per Nelson e Winter, invece, l'incertezza tecnologica fa sì che non sia possibile definire un obiettivo per tutte le imprese.
- Il comportamento razionale non si può definire con esattezza in mondo caratterizzato da incertezza.
- Inoltre, la tecnologia attuale dipende in modo determinante dalle condizioni di partenza (*path dependancy*).

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Le imprese non sono enti massimizzanti: reagiscono in risposta agli stimoli ambientali.
- I manager desiderano conseguire un **livello di profitto soddisfacente** (teoria comportamentista).
- Si tratta di un comportamento razionale, dati i limiti (interni ed esterni) all'attività d'impresa e l'incertezza tecnologica.
- Per Nelson e Winter quando il profitto è superiore alla soglia minima soddisfacente, il comportamento si limita all'adozione di ***routine stabili***.
- Se il profitto scende al di sotto della soglia minima l'impresa inizia una fase di **ricerca** di nuove *routine* (di successo).

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Ma cosa sono le *routine*? Esse sono il risultato cumulativo dell'apprendimento dell'impresa che deve sopravvivere in un ambiente in continuo cambiamento.
- Le *routine* sono dunque l'esito di un processo di **evoluzione darwiniana** con cui le imprese individuano le soluzioni più adatta a garantire la propria sopravvivenza.
- Cosa si intende per profitto soddisfacente? Un profitto pari (almeno) a quello della concorrenza.
- Le *routine* sono assimilate al **patrimonio genetico** che conserva il sapere accumulato nel passato e che *apprende* nuovi comportamenti quando le mutate condizioni ambientali (di mercato) lo impongono.

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Che cosa si intende per **apprendimento** (nello studio della impresa)? È l'acquisizione di conoscenze in vista di uno scopo.
- Non si tratta di semplice assimilazione di informazioni, ma di un comportamento motivato e orientato.
- Mentre le informazioni sono un insieme neutro di dati (non dipendenti da chi le possiede) la **conoscenza** è un insieme di informazioni associate ad uno scopo attraverso un processo di interpretazione individuale.
- La creazione di **conoscenza organizzativa** è il risultato della interazione degli individui.

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Le organizzazioni non pensano e non apprendono, cosa che invece fanno gli individui.
- Esse però supportano gli individui nel processo di apprendimento fornendo loro un **contesto** che consente di creare conoscenza.
- Le organizzazioni amplificano e cristallizzano la conoscenza degli individui come parte di una rete di conoscenza dell'organizzazione.
- L'azione cessa di essere individuale e diventa organizzativa quando emergono procedure decisionali condivise. Tali regole assicurano la continuità nel tempo dell'organizzazione.

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Da una parte l'apprendimento viene conservato nella struttura genetica (organizzazione dell'impresa); dall'altra tali strutture vengono selezionate dalle condizioni ambientali.
- **Critiche** alla teoria di Nelson e Winter:
 - ◆ le imprese per far fronte alla caduta del margine di profitto non attendono che esso abbia raggiunto il livello minimo;
 - ◆ ne deriva che la max. delle opportunità accessibili è più realistica dell'ipotesi di comportamenti routinari;
 - ◆ tale metodologia sembra calibrata più su un sistema (contesto) stabile, che su un sistema dinamico;

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Inoltre, l'analogia tra geni e *routine* sorvola su alcune differenze. Le *routine* e l'informazione, a differenza del DNA:
 - ◆ possono essere trasmesse ed ereditate solo in modo imperfetto;
 - ◆ si modificano anche nel corso della vita dell'impresa;
 - ◆ dipendono anche dall'ambiente;
 - ◆ non hanno un ben definito meccanismo di replicazione.
- Inoltre, **Penrose** (1952) osserva che mentre le mutazioni genetiche sono casuali, i nuovi comportamenti si innestano nei processi mentali degli esseri umani (coinvolgendo obiettivi, desideri, volontà e consapevolezza).

2

La teoria evolutiva di Nelson e Winter

- Infine, per **Simon** (1955) l'idea che l'evoluzione delle imprese descriva un processo orientato all'ottimo è fuorviante.
- L'individuo (imprenditore) impegnato a risolvere i problemi deve valutare strategie differenti e scegliere la più adatta.
- Nel tempo *sopravvive* la strategia che l'individuo ritiene la più soddisfacente.
- Il processo di selezione è condizionato dalla razionalità limitata dell'individuo che non può considerare tutte le alternative: ne sceglierà una tra un numero limitato.
- Il contesto in cui opera l'impresa è in continua evoluzione, e con esso variano le opportunità disponibili.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- A partire dagli anni '30 i contributi di Mises e Hayek spingono la c.d. **Scuola Austriaca** in una direzione diversa da quella seguita dai neoclassici.
- Da **Mises** (1949) gli autori austriaci hanno mutuato l'idea di mercato come processo imprenditorialmente guidato, ossia guidato dalle **azioni speculative** degli imprenditori che intravedono opportunità di profitto puro.
- Da **Hayek** (1937) essi hanno mutuato l'enfasi sul mercato come processo di acquisizione (reciproca) di **conoscenza** in merito ai piani degli altri agenti.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- La microeconomia neoclassica soffre di due problemi:
 - ◆ irrilevanza di modelli che trattano i mercati come se questi fossero in equilibrio (in ogni istante);
 - ◆ la fragilità metodologica dell'ipotesi che il mercato abbia già raggiunto tale posizione di equilibrio, senza spiegare *come*.
- Per l'**Approcco della Scoperta Imprenditoriale**:
 - ◆ il processo di avvicinamento all'equilibrio è un processo di apprendimento sistematico;
 - ◆ tale processo è guidato dalla scoperta imprenditoriale

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- Non si tratta solo di rimuovere l'ipotesi di informazione perfetta. La ricerca di informazioni muove dal riconoscimento di un problema di **ignoranza pura**.
- La scoperta imprenditoriale consente via via di spostare le frontiere dell'ignoranza pura.
- Il modello di equilibrio concorrenziale neoclassico non è però totalmente irrilevante: il mercato *tende sistematicamente* verso l'equilibrio.
- L'equilibrio è un risultato, non un punto di partenza (questo aspetto è peraltro contestato da un parte dei nuovi austriaci).

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- Gli austriaci rimpiazzano la concorrenza statica (imprese *price-taker*) dei neoclassici con la nozione di **concorrenza dinamica**: le imprese sono *competitive-maker*.
- Le decisioni individuali non possono essere assimilate ad un meccanismo di max. vincolata. Le scelte individuali sono **open-ended**.
- Non solo gli agenti non possiedono tutte le informazioni, ma non sono nemmeno a conoscenza dell'*esistenza* delle informazioni mancanti (sorpresa).

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- Nella teoria neoclassica non v'è posto per l'imprenditore, inteso come colui che riesce a cogliere le opportunità di profitto create dall'assenza di equilibrio del mercato.
- Per gli austriaci, invece, l'azione imprenditoriale ha carattere speculativo: ogni imprenditore è uno **speculatore** e ogni soggetto economico è, potenzialmente, un imprenditore.
- Le decisioni vengono prese in un contesto di incertezza non riducibile a calcolo probabilistico.
- L'imprenditore agisce su quantità e prezzi per modificarli a proprio favore, non li assume come *dati*.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- Le opportunità di profitto sono generate da precedenti **errori** imprenditoriali che hanno generato risorse scarse, in eccesso o mal allocate.
- L'imprenditore è in grado di volgere a proprio favore tali errori, comprando quando i prezzi sono "troppo bassi" e vendendo laddove sono "troppo alti".
- Tale processo, riducendo le discrepanze tra i prezzi e dunque anche tra quantità offerte e vendute, genera un tendenza all'equilibrio.
- Ecco spiegato *perché* il mercato tende sistematicamente all'equilibrio.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- Peraltro, in un mondo di incessanti cambiamenti nei gusti, nelle risorse e nella tecnologia, il processo di scoperta imprenditoriale *non* può assicurare l'*effettivo* raggiungimento dell'equilibrio.
- Ciò che la scoperta imprenditoriale garantisce è la presenza di incentivi (opportunità di profitto) che spingono il mercato verso la condizione di equilibrio (del momento).
- L'ipotesi-chiave è che vi sia una *tendenza delle opportunità di profitto ad essere notate e colte*.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- L'idea, mutuata da Hayek, è che il mercato sia un processo di mutua scoperta dei piani degli altri partecipanti.
- I piani rivelatisi *ex-post* sbagliati vengono modificati. D'altra parte, gli errori vengono sistematicamente eliminati.
- Detto diversamente, si suppone che non vi sia correlazione tra gli errori.
- È l'esperienza di mercato che rivela la maggiore o minore profittabilità di ciascuna condotta possibile.
- Viceversa, per i neoclassici una condotta ottimale in un dato momento lo sarà anche nel periodo successivo. Nessuna decisione può essere corretta, perché nessuna è "sbagliata". Se viene cambiata, ciò è l'esito di un mutamento esogeno.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- Per gli austriaci, invece, i piani difettosi vengono corretti dalla reazione degli imprenditori alle opportunità di profitto.
- Non si tratta di produrre nuova conoscenza: ciò che emerge è la precedente ignoranza.
- Non la ricerca sistemica (di informazioni la cui *esistenza* è nota), dunque, ma la **scoperta casuale** (di imperfezioni ed opportunità) è ciò che caratterizza l'attività imprenditoriale.
- Ciò che garantisce la tendenza all'equilibrio non è però una serie di coincidenze fortunate, ma la **naturale prontezza** dell'imprenditore nel cogliere le opportunità di profitto.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa



- Senza conoscere esattamente cosa cercare, senza impiegare una tecnica di ricerca ben definita, l'imprenditore – moderno bucaniere – scruta continuamente l'orizzonte in attesa di nuove opportunità di profitto.
- L'attività imprenditoriale tende a migliorare la conoscenza reciproca dei partecipanti al mercato ed è dunque la fonte della tendenza equilibratrice del mercato.
- La **superiorità del mercato** (rispetto alla pianificazione centralizzata) non va ricercata nella capacità di generare una configurazione ottima, ma nella capacità di creare incentivi adeguati affinché gli imprenditori rompano i vincoli dati dalle funzioni di produzione esistenti.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- **Concorrenza** significa non solo libertà di accesso al mercato, ma possibilità di appropriarsi del frutto della scoperta: il profitto puro.
- Il **profitto puro** non è solo un indizio della presenza di un errore imprenditoriale (il che certamente è), ma è anche un incentivo a ridurre gli errori futuri.
- Il profitto non remunera le capacità organizzative o il rischio, né è un salario di direzione. È la ricompensa per la capacità di cogliere le occasioni di profitto.
- Esso si materializza con la vendita del bene o del servizio offerto, ma, in realtà, l'atto imprenditoriale precede l'attività di impresa e si concretizza nella scoperta imprenditoriale.

3

Le teorie neo-austriache dell'impresa

- La scoperta imprenditoriale nasce *ex nihilo*: non remunera alcuna risorsa inutilizzata, ma solo la capacità e la prontezza imprenditoriali.
- Il profitto imprenditoriale acquisisce con ciò un evidente **fondamento etico** e sociale.
- Per contro, nella teoria neoclassica il profitto è un residuo che segnala una anomalia (assenza di concorrenza, imperfezioni e/o inefficienze).
- Ciò apre “pericolosamente” la strada all’intervento correttivo dello Stato, vera “bestia nera” degli austriaci.

4

L'impresa come interconnessione di flussi di cassa: la visione di Minsky

➔ **Vedi slide di approfondimento**